

Articolo

## Architettura come testo socio-materiale

*Architecture as a socio-material text*

**Micol Rispoli**

Lecturer (Profesora Agregada)  
in Aesthetics and Art History  
BAU Arts and Design College, Barcelona (Spain)  
<https://orcid.org/0000-0001-7290-252X> 

DOI: <https://doi.org/10.56205/mim.3-1.1>

Recibido  
29/05/23  
Aprobado  
05/06/23  
Publicado  
05/06/23

Mimesis.jsad  
ISSN 2805-6337



EDITORIAL  
Environment & Technology  
Foundation

### Abstract

*A socio-material approach to architecture, infrastructure and landscape implies reading them as texts in which stories of social relations, power relations, biological balances and imbalances, the shaping of spaces, territories, human and non-human life can be read.*

*This approach requires an inter-transdisciplinary perspective, one able to see how landscapes take shape through processes and activities that transform them.*

*Conceiving the landscape at the same time as duration, temporality, history and geography means preventing it from becoming a depthless surface.*

*Thus in the agricultural landscape, the materiality of the site comes into play: cultivations and cultures at a time, capable of telling stories and geographies.*

*Combining settlements, workplaces, common spaces in a large infrastructure means working on the landscape as a process that involves living in a network of dynamic relationships between social, ecological and biological factors.*



*Riassunto*

Un approccio socio-materiale all'architettura, alle infrastrutture, al paesaggio comporta la loro lettura come testi in cui leggere storie di relazioni sociali, rapporti di potere, equilibri e squilibri biologici, il prendere forma di spazi, territori, vita umana e non umana. Questo approccio richiede uno sguardo intertransdisciplinare per vedere come i paesaggi prendono forma attraverso processi e attività che li trasformano. Pensare il paesaggio come durata, temporalità, storia e geografia a un tempo significa evitare che divenga superficie priva di profondità. Così in quello agricolo entra in gioco la materialità del sito: delle colture e della cultura ad un tempo che raccontano storie e geografie.

Coniugare insediamenti, luoghi del lavoro, spazi comuni in una grande infrastruttura significa operare sul paesaggio come processo che coinvolge l'abitare in una serie di relazioni dinamiche tra fattori sociali, ecologici e biologici.

**Parole chiave:** paesaggio; geografia; ecologia; colture; culture.

*Il nostro linguaggio può essere considerato come una vecchia città: un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi.*

*(Ludwig Wittgenstein, 2009)*

*Introduzione*

“Un testo è qualcosa che può essere letto: un libro, una scritta su un muro, uno spartito musicale, una poesia, una fotografia, un film, una pièce teatrale.

Ma ‘testo’ può anche essere altro: per esempio, la tessitura materiale di significati, esperienze, processi e sostanze che compongono la vita di esseri e luoghi.

Un testo, in questo senso, emerge dall'incontro di azioni, discorsi, immaginazione ed elementi fisici che si coagulano in forme materiali.

I paesaggi sono testi, e anche i corpi lo sono.

Sono testi perché attraverso di essi possiamo leggere le storie di relazioni sociali e rapporti di potere, equilibri e squilibri biologici, il concreto prendere forma di spazi, territori, vita umana e non umana” (Iovino: 12).

In queste poche parole sono riassunti qui non solo i concetti chiave del *material ecocriticism*, ma in particolare quello per così dire ‘fondante’ e, cioè, che le *agency* - e le *spatial agency* per quel che interessa qui - dei non-umani ‘agiscono in rete’ (*actor network*) con quelle umane. L'ecologia e il paesaggio sono teatri di storie e di racconti, tessuti insieme (*con-testi*) che portano sulla scena ecosistemi, processi e situazioni in cui esseri umani condividono lo stesso destino di terre e innumerevoli forme di vita.

“Ci parlano degli infiniti modi in cui il personale (ossia l'umano) si mescola con l'impersonale (ossia tutto il resto), aprendo così quell'interstizio che permette al personale e all'impersonale di trovare la propria via d'uscita nel mondo: di essere visti, riconosciuti, socializzati” (Iovino: 14).

Questo approccio richiede attrezzi provenienti da differenti ambiti le cui relazioni sono state che a lungo mutilate dalla cosiddetta settorializzazione disciplinare: antropologico, storico, geologico, sociologico, filosofico, geografico, letterario, cinematografico, architettonico, urbanistico, ecc.

Se questi strumenti li assumiamo e li rendiamo disponibili a noi stessi possiamo vedere come architetture e paesaggi prendono forma attraverso molteplici processi e attività – che nel loro insieme costituiscono l'*abitare* - che li trasformano.

Dalle geo-grafie delle architetture e del paesaggio affiora allora il palinsesto delle storie, dalle scritture impresse sul suolo si rivela la loro origine insieme naturale e culturale. Se, come afferma Miche Serres, “la storia globale entra nella natura; la natura globale entra nella storia” (Serres: 13) dobbiamo necessariamente riconoscere l’importanza delle storie impersonali non meno di quelle personali. Per questo “*l’impersonale è politico.*” (Iovino: 14).

Fuori da uno sguardo che tenga insieme durata, temporalità, storia e geografia a un tempo dei mondi che abitiamo architetture e paesaggi diventano pure immagini, superfici prive di profondità, relegate al di là della sfera del sensibile.

Vorremmo provare a leggere la frase di Wittgenstein in esergo in maniera ‘non metaforica’ come, cioè, lingua e forma del mondo, del soggetto e degli oggetti insieme, lingua comune dell’umano e dell’oltre umano.

In fondo *abito, abitudine e abitare* hanno la stessa radice e, in qualche modo, riassumono la nostra co-appartenenza ad una condizione specifica (*Umwelt*).

In un paesaggio agricolo, ad esempio, entra in gioco la condizione socio-materiale del sito – *sito e situazione*, potremmo dire! -, delle colture e della cultura ad un tempo come risuonava anticamente nel latino *incolere* che designava le pratiche dell’insediarsi, della trasformazione delle popolazioni nomadi in stanziali.

Il paesaggio tiene insieme valori materiali e simbolici, colture e culture. “L’agricoltura, oltre a svolgere la sua funzione primaria di produzione di cibo, produce anche paesaggio. Cosa sarebbe il bel paesaggio italiano senza la mezzadria dell’Italia centrale, gli alpeggi, le piantate padane, le transumanze e i latifondi meridionali? Senza i poderi, le masserie, le cascine, i masi o gli stazzi?”

Figura 1. Vista sul paesaggio collinare di Oppido Lucano (Potenza). Fonte: proprietà personale.

Figure 1. View of the hilly landscape of Oppido Lucano (Potenza). Source: personal property.



Siccome l'agricoltura producendo cibo produce anche paesaggio, noi possiamo dire che mangiare è un atto paesaggistico" (Pazzagli: 69).

Il grano, l'ulivo, la vite – per citare solo alcune tra le nostre colture più tipiche – diventano farina e suoi derivati, olio, vino e raccontano storie e geografie



Figura 2. Foto d'epoca. Valle Stellata (Oppido Lucano), su un covone – una mèta, nel dialetto locale – Frate Guglielmo, che girava per i campi di Oppido Lucano per questuare - in cambio della benedizione dopo il suo raccolto - grano per il Convento di S. Antonio, benedice qui la paglia che dopo la trebbiatura veniva data in pasto agli animali. Cultura, coltura e culto risuonano qui nel loro etimo comune. Fonte: proprietà personale.

*Figure 2. Period photo. Valle Stellata (Oppido Lucano), on a sheaf - a mèta, in the local dialect - Friar Guglielmo, who roamed the fields of Oppido Lucano to beg - in exchange for a blessing after his harvest - grain for the Convent of St. Anthony, blesses here the straw that after threshing was fed to the animals. Cultivation, culture and cult resonate here in their common etymology. Source: personal property.*

che mostrano il legame tra uomini e cose - agricoltori, contadini, architetture e paesaggi - in scritte del suolo (geo-grafie) che sono gran parte della sua stessa storia. A ritroso nel tempo ci imbattiamo nelle forme di vita nomade che si stabiliscono in insediamenti stanziali. "Le semine e i raccolti portarono alla suddivisione del tempo in stagioni, dell'anno in mesi, settimane, giorni. I sentieri abbreviarono le distanze. Capanne vennero erette nel fondo delle valli, palafitte lungo i fiumi, I solchi cambiarono l'aspetto dei campi. Le spighe coprirono le loro distese. Da una generazione all'altra il paesaggio cambiava" (Pazzagli: 12,13).



Figura 3. Il pane e il grano. Fonte: proprietà personale.

*Figure 3. Bread and wheat. Source: personal property.*



Figura 4. Foto d'epoca. Il forno della famiglia Giganti a Oppido Lucano. Fonte: proprietà personale.

*Figure 4. Period photo. The Giganti family bakery in Oppido Lucano. Source: personal property.*

### Metodologia

“Il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi. Da un lato si modifica spontaneamente: l'avanzare o il ritrarsi delle foreste e dei ghiacciai, l'estensione o il prosciugarsi delle paludi, il colmarsi dei laghi (...) la nascita o il raffreddamento dei vulcani, i terremoti, tutto testimonia l'instabilità della morfologia terrestre. D'altro lato, il territorio subisce interventi umani: irrigazione, costruzione di strade, ponti, dighe, sbarramenti idrotecnici, scavo di canali, apertura di tunnel, terrazzamenti, dissodamenti, rimboschimenti, arricchimento dei terreni, gli atti stessi quotidiani dell'agricoltura fanno del territorio uno spazio incessantemente rimodellato. (...) Gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il vecchio incunabolo del suolo” (Corboz: 23).

Quel che Corboz scriveva per il territorio vale anche per il paesaggio. Coniugare insediamenti, luoghi del lavoro, spazi comuni, ecc. in un grande testo – il



Figura 5. . Il forno della famiglia Giganti a Oppido Lucano oggi (2022). Fonte: proprietà personale.

*Figure 5. The Giganti family bakery in Oppido Lucano today (2022). Source: personal property.*

paesaggio appunto! – significa considerare il lavoro del progetto un processo che coinvolge, senza residui, ogni spazio del nostro abitare dove possiamo pensare a modificazioni che nascano da modi condivisi di dar forma al suolo che abitiamo. Si tratta di un approccio che rispecchia lo spostamento da un’idea del paesaggio come quadro fisso e immutabile – pura immagine, per l’appunto! – a una concezione che ne comprende l’aspetto processuale, le relazioni dinamiche tra fattori sociali, ecologici e biologici. Ma che richiede anche di affrontare il tema dall’interno, di assumere come punto di partenza la sperimentazione progettuale condotta su casi di studio specifici, situati, ribaltando il tradizionale angolo di osservazione - esterno alla realtà che si osserva.

Che reclama da parte nostra che attiviamo un metodo che, da una logica analitica settoriale di per sé indifferente ai luoghi, ai territori, ai paesaggi conduca invece a visioni sintetiche che li affrontino ad uno ad uno assumendone la irriducibile complessità e ne rendano possibili le forme a venire.e.

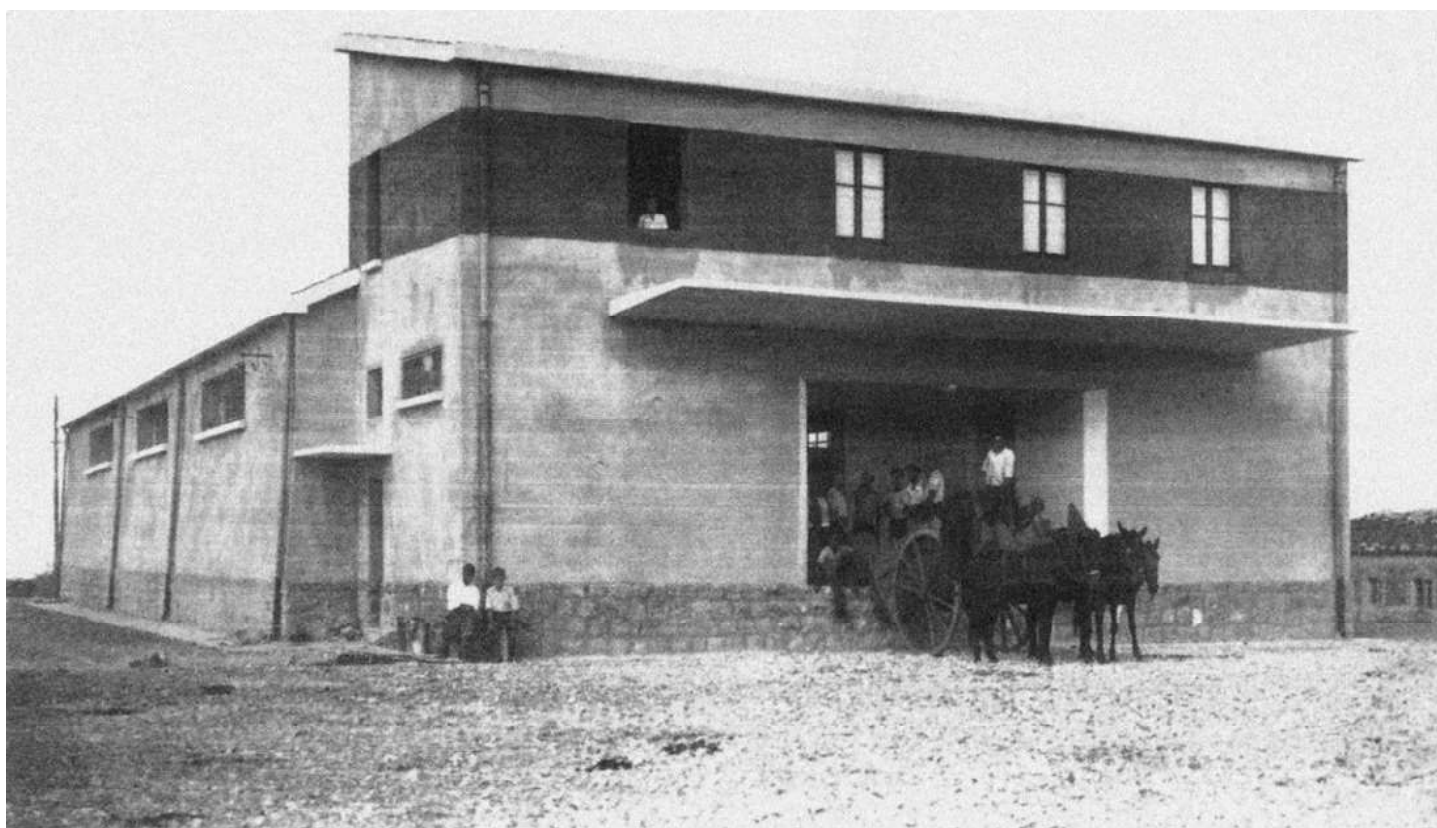
### *Risultati e discussione*

Come è stato recentemente affermato: “il suolo è la pelle del Pianeta (...) un ecosistema straordinario, un consesso di miliardi di esseri viventi in pochi centimetri, un laboratorio che trattiene e cede l’acqua, sequestra la CO2 più di qualsiasi pianta, crea l’humus che rende fertile la terra e che permette la nostra vita e quella degli animali (...) Il suolo - insomma - non è una superficie, ma uno spessore” (Pileri). E quel che ha di meglio sta in poche decine di centimetri in cui ci dà tutto gratuitamente. E, tuttavia, è anche molto fragile “di fronte alla stupidità e all’avidità di chi lo considera una risorsa da sfruttare.

Non è rinnovabile né resiliente: quando viene cementificato, impermeabilizzato, eroso o inquinato è perso per sempre” (Pileri). Non è un caso che Bruno Latour prenda a prestito dalla geologia il termine Zona Critica e ne estenda le riflessioni

Figura 6. L’edificio del Consorzio Agrario di Oppido Lucano gestito fin dall’anno della sua costruzione (1951 per opera della Federconsorzi) dalla famiglia De Felice. Fonte: proprietà personale.

*Figure 6. The Consorzio Agrario di Oppido Lucano building, managed since the year it was built (1951 by the Federconsorzi) by the De Felice family. Source: personal property.*



dallo strato del suolo a quello, anch'esso sottile, dell'atmosfera: "la Zona Critica indica la sottile pellicola o 1a via per modificare l'atmosfera e la geologia - in opposizione sia allo spazio a1 di 1a sia alla geologia profonda al di qua" (Latour: 102). E avanzi la tesi che "le scienze della natura-processo non possono avere la stessa epistemologia un po' altera e disinteressata che hanno le scienze della natura-universo. La filosofia che proteggeva queste ultime non sarà di alcun aiuto alle altre" (Latour: 104).

### *Conclusioni*

Dobbiamo guardare ai paesaggi e al formarsi delle loro architetture come parte integrante di testi che contengono anche noi, di cui facciamo parte, uomini di cui fanno parte. I progetti di questi paesaggi abbandonano i tradizionali ambiti settoriali e specialistici e si pongono come temi, problemi, contesti in cui si intrecciano le relazioni tra individui e insiemi di territori che abitano.

Dentro i paesaggi si stabiliscono sistemi complessi di relazioni, in mutevoli reti ecologiche in cui evolvono i territori. D'altronde "ecologia e paesaggio sono un intreccio nel senso di interconnessione di elementi e anche in senso narrativo. Sono il plot, la trama, l'intreccio appunto.

Un intreccio di materia e di storie" (Iovino: 10).

Certo ciò produrrà forse delle rotture generazionali – qualche avvisaglia già è visibile e quanto è stato è ancora poco rispetto a quello che potrebbe essere –, forse sarà da comprendere se ancora è possibile imparare dal passato senza radicalismi, che come spesso accade sono la tendenza, da un lato e dall'altro della barricata.

Figura 7. Cumuli di grano depositati all'ingresso del Consorzio Agrario durante il periodo di mietitura oggi (luglio 2022). Fonte: proprietà personale.

*Figure 7. Grain heaps deposited at the entrance of the Agricultural Consortium during the harvest period today (July 2022). Source: personal property.*





### *Riferimenti*

- Corboz A. (1985). Il territorio come palinsesto. *Casabella* 516, 22-27.
- Iovino S. (2022). *Paesaggio civile. Storie di ambiente, culture e resistenza*, il Saggiatore, Milano. Ed. orig. Id. (2016) *Ecocriticism and Italy. Ecology, Resistance, and Liberation*, Bloomsbury, London.
- Latour B. (2018). *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina, Milano. Ed. orig. Id. (2017). *Où atterrir? Comment s'orienter en politique*, La Découverte, Paris.
- Pazzagli R. (2021) *Un paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa.
- Pileri P. (2022) *L'intelligenza del suolo*, Altreconomia, Milano. Quarta di copertina.
- Serres M. (2019) *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano. Ed. orig. Id. (1990). *Le contrat naturel*, Éditions François Bourin, Paris.
- Wittgenstein L.(2009), *Ricerche filosofiche*, (A cura di Mario Trinchero) Editore: Piccola Biblioteca Einaudi.



## Architecture as a socio-material text

*Our language can be seen as an old city: a maze of narrow streets and squares, old and new houses, and houses with parts added at different times. (Wittgenstein, 2009)*

### Introduction

“A text is something that can be read: a book, a writing on a wall, a musical score, a poem, a photograph, a film, a theatre performance. Anyway, ‘text’ can also be something else: for example the material texture of meanings, experiences, processes and substances that make up the lives of human and not beings and places. From this point of view, a text arises from the meeting of actions, discourse, imagination and physical elements that coagulate into material shapes. Landscapes are texts and the bodies are too.

They are texts because through them we can read the stories of social relations and power relationships, biological balances and imbalances, the material shaping of spaces, territories, human and non-human life’ (Iovino: 12).

These few words summarise not only the key concepts of material ecocriticism, but in particular the one that is ‘foundational’: the agencies - and the spatial agencies, as far as we are concerned here, - of non-human beings ‘act in a network’ (actor network) in relationship with not human ones. Ecology and landscape are theatres of stories and narratives, woven together (con-texts), that bring to the stage ecosystems, processes and situations in which human beings share the same fate of land and countless forms of life. “They tell us of the infinite ways in which the personal (i.e. the human) mixes with the impersonal (i.e. everything else), thus opening up that interstice that allows the personal and the impersonal to find their way out into the world: to be seen, recognised, socialised” (Iovino: 14).

This approach requires tools from different fields whose relationships have long been mutilated by so-called disciplinary sectorialisation: anthropological, historical, geological, sociological, philosophical, geographical, literary, cinematographic, architectural, urban planning, etc.

If we take these tools and make them available to ourselves, we can see how architectures and landscapes take shape through multiple processes and activities - which together constitute living - that transform them. From the geo-graphies of architectures and landscapes emerges the palimpsest of histories, from the writings imprinted on the ground their origin, both natural and cultural, is revealed. If, as Miche Serres says, “global history enters nature; global nature enters history” (Serres: 13) we must necessarily recognise the importance of impersonal histories no less than personal ones. This is why “the impersonal is political” (Iovino: 14).

Beyond a horizon that holds together duration, temporality, history and geography at a time of the worlds we inhabit, architectures and landscapes become pure images, surfaces without depth, relegated beyond the sphere of the sensible.

We would like to try to read Wittgenstein’s phrase in the exergue in a ‘non-metaphorical’ way, that is, language and form of the world, of the subject and objects together, the common language of the human and the beyond human.

After all, abito, abitudine and abitare have the same root and, in some way, summarise our co-ownership of a specific condition (Umwelt). In an agricultural landscape, for example, the socio-material condition of the site - site and situation, we might say! -, of crops and culture at the same time as resonated in ancient times in the Latin *incolère*, which designated the practices of settlement, of the transformation of nomadic populations into sedentary ones.

The landscape holds together material and symbolic values, crops and cultures. “In addition to its primary function of producing food, agriculture also produces landscape. What would the beautiful Italian landscape be without the sharecropping of central Italy, the mountain pastures, the Po Valley plantations, the transhumance and the latifundia of the south? Without the farms, the masserie, the cascine, the masi or the stazzi? Since agriculture by producing food also produces landscape, we can say that eating is a landscape act’ (Pazzagli: 69). Wheat, olive trees, vines - to name but a few of our most typical crops - become flour and its derivatives, oil, wine, and tell stories and geographies that show the connection between men and things - farmers, peasants, architecture and landscapes - in writings of the soil (geo-graphies) that are a large part of its own history.

Going back in the past, we meet nomadic forms of life that transform themselves in permanent settlements. “Sowings and harvests led to the division of time into seasons, of the year into months, weeks, days. Paths shortened distances. Huts were erected at the bottom of valleys, stilts along rivers, furrows changed the appearance of fields. The ears of corn covered their expanses. From one generation to the next the landscape changed’ (Pazzagli: 12,13).

### Methodology

“Territory is not a datum, but the result of several processes. On the one hand, it changes spontaneously: the advance or retreat of forests and glaciers, the extension or drying up of swamps, the filling of lakes (...) the birth or cooling of volcanoes, earthquakes, all testify to the instability of the earth’s morphology. On the other hand, the land undergoes human interventions: irrigation, road construction, bridges, dams, hydrotechnical dams, digging canals, opening tunnels, terracing, clearing, reforestation, soil enrichment, the daily acts themselves of agriculture make the land a space incessantly reshaped. (...) The inhabitants of a territory erase and rewrite the old incunabulum of the soil incessantly’ (Corboz: 23).

What Corboz wrote for the territory also applies to the landscape. Combining settlements, workplaces, common spaces, etc. in a large text - the landscape! - means considering the work of the project a process that involves, without residue, every space of our living where we can think of modifications

that arise from shared ways of shaping the land we inhabit.

It is an approach that reflects the shift from an idea of landscape as a fixed and immutable picture - pure image, in fact! - to a conception that includes its processual aspect, the dynamic relationships between social, ecological and biological factors. But which also demands that we approach the subject from within, that we take as our starting point the design experimentation conducted on specific, situated case studies, reversing the traditional angle of observation - external to the reality being observed. It requires us to activate a method that, from a sectorial analytical logic that is in itself indifferent to places, territories and landscapes, leads instead to synthetic visions that tackle them one by one, assuming their irreducible complexity and making possible their future forms

### *Results and discussion*

As mentioned recently: “the soil is the skin of the planet (...) an extraordinary ecosystem, an assembly of billions of living beings in a few centimetres, a laboratory that retains and gives up water, sequesters CO<sub>2</sub> more than any plant, creates the humus that makes the earth fertile and allows our life and that of animals (...) The soil - in brief - is not a surface, but a thickness” (Pileri). And what is best about it lies in the few tens of centimetres in which it gives us everything for free. It is also very fragile “in comparison with the stupidity and greed of those who consider it a resource to be exploited. It is neither renewable nor resilient: when it is cemented, waterproofed, eroded or polluted it is lost forever’ (Pileri). It is no coincidence that Bruno Latour borrows the term Critical Zone from geology and extends its reflections from the soil layer to the also thin layer of the atmosphere: “the Critical Zone indicates the thin film or 1st way to modify the atmosphere and the geology - as opposed to both the space a1er and the deep geology beyond” (Latour: 102). He advances the thesis that “the sciences of nature-process cannot have the same somewhat haughty and disinterested epistemology that the sciences of nature-universe have.

The philosophy that protected the latter will be of no help to the others” (Latour: 104).

### *Conclusions*

We must look at landscapes and the shaping of their architectures as part of texts that also contain us and of whom we are part. The projects of these landscapes abandon the traditional sectorial and specialised spheres and pose themselves as themes, problems, contexts where the relationships between individuals and sets of territories they inhabit are interwoven. Within the landscapes, we can find complex systems of relationships that are part of changing ecological networks where territories can evolve.

On the other hand, “ecology and landscape are interwoven in the meaning of interconnection of elements and also in a narrative sense. They are the plot, the weave. A plot of matter and stories” (Iovino: 10).